

IL MESSAGGERO VENETO 4 AGOSTO 2017

Alla conferenza Stato-Regioni dietrofront all'ultimo minuto: Fvg bocciato La Venezia Giulia non si tocca, Udine e Pordenone costrette a fondersi Blitz del Governo stop alla Cciaa unica

di Elena Del Giudice UDINE Due sottosegretari per una riforma, il primo con il compito di "chiudere" la partita delle Camere di commercio accogliendo la proposta della Regione Fvg di istituirne una sola, e il secondo con un "pizzino", pare scritto in stampatello e dunque di fretta, in cui si fa marcia indietro e, invocando i numeri, si bocciano le modifiche e si torna alla versione originale. Il tutto in una stessa giornata, quella di ieri, a Roma, nel corso della Conferenza Stato-Regioni che doveva esprimersi sulla riforma degli enti camerali. Pronunciamento che non c'è stato, e non c'è più tempo per far sì che arrivi, cosa che dà mano libera al Governo di firmare il via-libera. Non senza conseguenze, visto che le grandi Regioni del Nord, dal Piemonte alla Lombardia, hanno già preannunciato ricorso. Non scevra di sorprese, dunque, la riunione di ieri che, alla vigilia, sembrava dovesse condurre ad un risultato quasi scontato, frutto del lavoro degli ultimi mesi, non da tutti condiviso, che puntava a istituire in Fvg una sola Camera di commercio. Superando lo status quo a tre, non sostenibile, ma anche la divisione in due del territorio, con l'ente della Venezia Giulia, nato dalla fusione tra Gorizia e Trieste, e quello di Udine e Pordenone a cui la riforma obbligava. In apertura di riunione, in rappresentanza del Governo, c'era il sottosegretario Gian Claudio Bressa. Tra le sue mani la posizione ufficiale del Governo che accoglieva la richiesta formale della Regione a prevedere la Cciaa unica del Fvg. Qualche ora più tardi è stata Teresa Bellanova, altro sottosegretario, a intervenire alla riunione portando con sé un'altra posizione "ufficiale" nella quale, facendo riferimento al processo di riforma avviato da Unioncamere e che aveva l'obiettivo di far scendere gli enti da 110 a 60 (allo stato attuale degli accorpamenti il saldo è 59, con la Cciaa Unica in Fvg si sarebbe scesi a 58), e richiamando un comma in cui si definisce che accorpamenti successivi a quelli in atto sarebbero scattati obbligatoriamente solo se il numero di enti fosse stato superiore a 60, ha ritirato la disponibilità alla modifica e, per raggiungere la cifra di 60, ha consentito alla Sardegna tre enti camerali. Esprime «rammarico» per l'accaduto, l'assessore regionale Gianni Torrenti, ieri a Roma per partecipare alla Conferenza. «La Regione aveva trovato la disponibilità tecnica del Governo a una soluzione che andava incontro alle legittime esigenze di tutti i territori, tutelando anche le aree meno robuste. In un secondo momento, nello stesso giorno, il Governo ha mutato parere sul testo in alcuni punti, tra i quali l'accorpamento delle Camere di Udine e Pordenone, e il mantenimento della Camera della Venezia Giulia». «Pur rimanendo indiscutibile che la Regione non ha competenza in materia, la scelta di creare un'unica Camera di commercio regionale ha una valenza strategica in linea con la politica di aggregazione territoriale e funzionale sin qui perseguita. Dobbiamo rammaricarci per questo ripensamento» ha aggiunto Torrenti. «In Conferenza delle Regioni e fino alla fine della Conferenza unificata del primo pomeriggio - riferisce Torrenti - non avevamo alcun sentore che la posizione del Governo fosse cambiata rispetto alla settimana scorsa, e per questo avevamo lavorato per perfezionarla nell'ottica di una tutela complessiva». Il Governo «ha successivamente comunicato che la richiesta precedentemente accolta di avere un'unica Camera di commercio veniva cassata per ragioni tecniche, riportando così il testo alla versione presentata da Unioncamere». A fronte di ciò, la Regione Friuli Venezia Giulia «ha chiesto che

venisse verbalizzata la modifica in senso negativo del parere espresso al mattino». «Questa novità improvvisa, che non ha tenuto conto dell'opportunità di leggere il territorio nel suo complesso, ora andrà gestita dalle due Camere di commercio, che - ha concluso Torrenti - avranno il compito di ricucire rapporti e dialogo tra tutti i soggetti coinvolti». «Il risultato è frutto del buon senso della politica. La Camera di Commercio Venezia Giulia ha unito la politica in maniera trasversale per tutelare la rappresentatività del territorio. È un traguardo - è il commento del presidente della Cciaa Venezia Giulia, Antonio Paoletti - a cui hanno contribuito tutti. Negli ultimi giorni i toni sono stati molto accesi, sarà nostro compito ora ricomporre le situazioni». «L'orientamento del ministero è sostanzialmente per il piano proposto da Unioncamere, in cui era previsto per il Fvg un assetto a due enti camerali, per arrivare successivamente alla Camera unica: un piano rispettoso dei territori e soprattutto rispettoso delle disposizioni della normativa di riordino delle Camere di Commercio» è il commento di Giovanni Da Pozzo, presidente dell'ente udinese.

Agrusti: grottesco il modo in cui si è arrivati a questo esito

Sonego attacca Serracchiani e Bolzonello: dilettranti

La Destra Tagliamento convoca un vertice e studia le contromosse

UDINE La Camera di commercio di Pordenone ha convocato per le 12 di oggi la propria giunta. Sarà l'occasione per prendere atto di quel che accaduto e valutare le possibili risposte. La mobilitazione delle categorie economiche del Friuli occidentale sicuramente non si fermerà, così come non si fermeranno le azioni legali, già partite, contro la riforma degli enti camerali e le prossime decisioni del governo. Con la Conferenza Stato-Regioni di ieri si è chiusa la fase di consultazione e raccolta di pareri sulla riforma delle Cciaa, quindi l'esecutivo è nelle condizioni di ratificare la riforma. Resta da capire se lo farà, stante la contrarietà di molte Regioni. Di sicuro la Cciaa pordenonese chiederà alla presidente Serracchiani di affiancarsi nell'opposizione al provvedimento. «Le modalità con cui si è giunti a questa decisione sono grottesche e descrivono compiutamente lo stato confusionale con cui si realizza il processo decisionale su questioni di interesse rilevante, non solo per noi ma per molti territori di questo Paese». Così Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone e componente della giunta camerale di Pordenone. «Il fatto che per le Regioni non sia stato possibile dare un parere favorevole a questa deliberazione, che è seguita ad un'altra, sempre nella stessa giornata, che per quel che ci riguarda diceva esattamente il contrario, dimostra come oramai la casualità diventi elemento cruciale nel determinare le decisioni. La causalità e la mistica dei numeri - prosegue Agrusti -. Siccome sono 59 e non sessanta, oibò, aggiungiamone un'altra. E guarda caso in Fvg. Sappiamo per certo che le grandi Regioni del Nord hanno già annunciato ricorso e sono sicuro che altrettanto farà la nostra, che così tenacemente si era battuta per una scelta che fosse condivisa dalla stragrande maggioranza dei cittadini. Meno ad alcune élite o sedicenti tali, dirigenti, per le quali vige il principio fisico della incomprimibilità dei corpi. Comunque io credo che tutto il territorio pordenonese si unirà, come ha fatto fino adesso, perché ci sia una uguale rappresentazione delle istanze di tutti i territori che formano la complessa unità di questa regione». Parla di «gestione dilettrantesca del governo e della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia» il senatore di Art. 31 Lodovico Sonego. «A Roma - dichiara - è andata in scena l'incapacità di gestire le riforme. Serracchiani e Bolzonello hanno dormito per oltre un anno lasciando la

riforma al miope fai da te di Unioncamere. Il risultato è che proprio grazie a qualsiasi ruolo guida della Regione oggi il Friuli Venezia Giulia è spaccato con inevitabili conseguenze anche sul piano politico e istituzionale». Dal fronte delle categorie economiche, Mario Marini, presidente di Confesercenti, si chiede: «Ma chi è che comanda in questa regione? Credo sia un problema oggettivo quello di capire se è la politica che comanda o se ci sono altri poteri, e quali siano. È un fatto che, ancora una volta, continuiamo a perdere punti e il nostro diventerà un piccolo Paese. La politica deve ritrovare dignità - conclude Marini - e il territorio pordenonese deve trovare rappresentanza». (e.d.g.)

Dopo i 100 milioni già investiti il Cipe assegnerà ulteriori fondi Banda ultra larga, risorse in arrivo

UDINE In arrivo nuove risorse per attuare la seconda fase del Piano nazionale Banda Ultra Larga (Bul) e garantire anche in Fvg la massima riduzione del divario digitale tra i cittadini e raggiungere l'obiettivo della copertura dell'85% della popolazione, con infrastrutture in grado di supportare servizi a 100 Megabit per secondo (Mbps), garantendo al restante 15% una velocità di connessione pari a almeno a 30 Mbps. «L'attribuzione di nuove risorse - spiega l'assessore Fvg ai Sistemi informativi e presidente della Commissione speciale per l'Agenda digitale della Conferenza delle Regioni, Paolo Panontin - dovrebbe essere definita nella riunione del Cipe di lunedì e contribuirà a dare ali alla seconda fase del Piano nazionale Bul. Essi si sommeranno alle significative economie che derivano dai risparmi di gara per gli interventi nelle "aree bianche", ovvero zone prive completamente di infrastrutture, ad opera del concessionario OpenFiber, che potranno essere reinvestiti a livello territoriale: rappresentano un altro tassello fondamentale per l'attuazione della banda ultralarga anche in regione». L'accordo tra Regioni e Governo ha già portato all'investimento di 1 miliardo e 600 milioni su scala nazionale e 100 milioni in Fvg (86 di fondi statali e 14 di risorse regionali provenienti da fondi Ue). «L'anno scorso è stato raggiunto un grande risultato con più di 100 milioni di euro per l'infrastrutturazione, ma ora - conclude Panontin - grazie all'incremento di risorse e ai risparmi, più che consistenti, sarà possibile dare nuovo slancio agli investimenti».

DAL MINISTERO

Altri 3,6 milioni per realizzare poli d'infanzia Riparto a breve

UDINE Nell'ambito di un riparto complessivo di 150 milioni tra le Regioni italiane per la realizzazione di "Poli per l'infanzia", al Friuli Venezia Giulia sono stati attribuiti oltre 3 milioni 660 mila euro. La distribuzione di risorse è stata effettuata sulla base della popolazione scolastica secondo dati Istat e sul numero di edifici già presenti. L'obiettivo consiste nel favorire la realizzazione di nuovi Poli, destinati ad accogliere in un unico plesso o in edifici vicini più strutture di educazione e di istruzione per bambini fino a sei anni di età, in quelle aree in cui è maggiore la domanda e poche sono le strutture disponibili. Il decreto definisce i criteri per l'acquisizione delle proposte progettuali da parte delle Regioni. Sia il riparto sia i parametri per individuare i criteri sono stati concordati con Regioni, Anci e Upi e approvati dall'Osservatorio per l'edilizia scolastica. «L'impegno di risorse nazionale si affianca a quello costante della Regione - spiega l'assessore Mariagrazia Santoro - venendo così il più possibile incontro ai bisogni e alle

esigenze dei genitori nel conciliare al meglio la vita familiare con quella lavorativa».

**I giudici: ricorsi inammissibili, per scelta sono fuori dalle Uti
Panontin esulta. I sindaci si appellano al Consiglio di Stato
Fondi per investimenti soltanto alle Unioni
il Tar bocchia 8 Comuni**

di Davide VicedominiUDINE Le Uti restano le esclusive destinatarie del fondo ordinario per gli investimenti, come stabilito dalla Regione. Il Tar del Fvg ha, infatti, bocciato i ricorsi di otto Comuni (Reana del Rojale, Pavia di Udine, Pasian di Prato, Pagnacco, Martignacco, Torreano, Corno di Rosazzo e Fogliano Redipuglia) che avevano impugnato i provvedimenti, condannandoli anche a pagare le spese legali. Ma le amministrazioni ribelli, difese dagli avvocati Teresa Billiani ed Enrico Bulfone, non cedono e faranno appello al Consiglio di Stato. Gli otto Comuni avevano impugnato le delibere delle rispettive Uti e i decreti con cui erano stati decisi complessivamente i criteri e il calcolo dei riparti del fondo ordinario per gli investimenti contenuti sia nell'assestamento di bilancio estivo 2016 sia nell'ex Finanziaria approvata a dicembre. Secondo i sindaci, le Uti non soltanto avevano ottenuto un quantum superiore al dovuto, ma le amministrazioni aderenti alle unioni si erano pure spartiti il delta in eccesso e riferito, teoricamente, ai Comuni non aderenti, violando, a loro dire, i principi costituzionali di parità di trattamento. Il Tar ha dichiarato, però, i ricorsi inammissibili, prendendo atto che per propria scelta queste amministrazioni hanno deciso di non far parte delle Unioni e quindi non sono beneficiarie dell'assegnazione. «Si tratta di un passaggio di grande chiarezza e di grande importanza - ha commentato l'assessore regionale alle Autonomie locali Paolo Panontin -. Non ci può essere pretesa a risorse alle quali si è a priori rinunciato ad aspirare, avendo scelto di non far parte dell'Unione che ne beneficia. In altri termini, ogni comune è libero di scegliere il proprio destino, ma deve assumersi in toto le responsabilità delle sue legittime decisioni, le cui conseguenze ricadono poi sulla comunità amministrata». Pronta la risposta dei sindaci tramite i propri avvocati. «Il Collegio del Tar non è entrato nel merito del ricorso limitandosi a un rilievo preliminare. In buona sostanza ha dichiarato che i ricorrenti non avrebbero alcun interesse all'annullamento dei provvedimenti impugnati, posto che il Comune "per propria scelta risulta non fare parte dell'Uti". Ora tale affermazione - spiegano Billiani e Bulfone - rappresenta un rivoluzione copernicana visto e considerato che il giudice amministrativo ritiene che un Comune "per propria scelta" possa non fare parte di una Uti, così legittimando la posizione di queste amministrazioni. Ci rivolgeremo anche alla Corte dei Conti per danno erariale. Infatti, la Regione ai sensi di legge avrebbe dovuto destinare alle Uti - come espressamente comunicato dallo stesso Panontin con una Pec del 5 agosto 2016 - le risorse determinate sulla base della popolazione e della superficie di ogni singolo Comune che entro il 15 settembre 2016 sarebbe entrato nella rispettiva Uti. Così non è avvenuto. Infine vogliamo ricordare all'assessore che la giunta ha ben pensato di rivolgersi, in aggiunta ai tre legali della Regione, che noi riteniamo idonei, un avvocato esterno giunto da Roma, costato alle tasche dei cittadini oltre 300 mila euro e che peraltro ha perso 27 cause».

IL PICCOLO 4 AGOSTO 2017

**Il Mise approva il disegno basato su due realtà: Venezia Giulia e Friuli.
Torrenti: «Hanno cambiato posizione in poche ore»
Roma stoppa la Camera unica del Fvg**

di Giovanni Tomasin TRIESTE Roma blocca la corsa della Regione verso la Camera di commercio unica del Friuli Venezia Giulia: le Cciaa saranno due, quella della Venezia Giulia e quella del Friuli (ancora da costituirsi). È l'esito a sorpresa della Conferenza Stato-Regioni di ieri pomeriggio, un incontro in cui il ministero dello Sviluppo economico ha presentato il piano di riforma delle Camere, a cui la giunta Fvg s'era presentata con la convinzione di veder accolti i propri desiderata. Ma che si è concluso in tutt'altro modo. Fino alla mattina, fa sapere la Regione, gli accordi con l'esecutivo erano favorevoli all'ipotesi della Camera unica. Sintetizza a caldo l'assessore alla Cultura Gianni Torrenti, ieri a Roma in rappresentanza della giunta: «In un secondo momento, nello stesso giorno, il governo ha mutato parere sul testo in alcuni punti, tra i quali l'accorpamento delle Camere di Udine e Pordenone, e il mantenimento della Camera della Venezia Giulia». Per Torrenti «pur rimanendo indiscutibile che la Regione non ha competenza in materia, la scelta di creare un'unica Camera di commercio regionale ha una valenza strategica in linea con la politica di aggregazione territoriale e funzionale sin qui perseguita dalla Regione. Dobbiamo rammaricarci per questo ripensamento». La Regione aveva raggiunto con il governo un accordo per un emendamento al testo (vedi box a parte). Prosegue Torrenti: «In conferenza delle Regioni e fino alla fine della Conferenza unificata del primo pomeriggio non avevamo alcun sentore che la posizione del governo fosse cambiata rispetto alla settimana scorsa, e per questo avevamo lavorato per perfezionarla nell'ottica di una tutela complessiva». Il governo, però, ha poi fatto sapere che la richiesta era stata cassata per ragioni tecniche. Il testo è stato così riportato alla versione precedente, già presentata da Unioncamere, che per il Fvg prevede due camere distinte. A fronte di questo evento, la Regione ha chiesto che venisse verbalizzata «la modifica in senso negativo del parere espresso al mattino». Conclude Torrenti: «Questa novità improvvisa, che non ha tenuto conto dell'opportunità di leggere il territorio nel suo complesso, ora andrà gestita dalle due Camere di commercio, che avranno il compito di ricucire rapporti e dialogo tra tutti i soggetti coinvolti». Chi l'ha presa bene è la Cciaa della Venezia Giulia, che all'ipotesi di un'ulteriore fusione si è sempre opposta. E ora prova a calmare gli animi. Commenta il presidente Antonio Paoletti: «È un traguardo a cui hanno contribuito tutti. Un risultato della Cciaa, dei sindaci, dei consiglieri regionali e comunali, dei parlamentari e della Regione per la regione, perché ha capito che andavano posti dei correttivi a garanzia della rappresentatività dei territori, ponendo attenzione agli equilibri. Negli ultimi giorni i toni sono stati molto accesi, sarà nostro compito ora ricomporre le situazioni». Dichiarano il vicepresidente Gianluca Madriz: «È un buon punto di partenza, non di arrivo, sul quale iniziare a lavorare assieme, lasciando da parte tutte le tensioni». Madriz ringrazia poi Serracchiani per il riconoscimento dato alle specificità isontine. Il presidente della Cciaa udinese Giovanni Da Pozzo dice: «L'orientamento del ministero è sostanzialmente per il piano proposto da Unioncamere, in cui era previsto per il Fvg un assetto a due enti camerali, per arrivare successivamente alla Camera unica: un piano rispettoso dei territori e soprattutto rispettoso delle disposizioni

della normativa di riordino delle Camere di Commercio. Come abbiamo sempre detto, il passaggio intermedio a due enti è una riforma sostenibile e sensata, che consente risparmi ed efficientamento e consente di gestire il passaggio al meglio, con i minori scossoni per il personale, i patrimoni e i servizi da garantire alle imprese». Così invece la senatrice Pd Laura Fasiolo: «Una soluzione transitoria verso la Camera unica. È importante che non si spinga sulla divisione in due di una regione che deve restare unita». Afferma il senatore di Mdp Lodovico Sonogo: «Gestione dilettantesca del governo e della giunta regionale. A Roma è andata in scena l'incapacità di gestire le riforme. Serracchiani e Bolzonello hanno dormito per oltre un anno lasciando la riforma al miope fai da te di Unioncamere». Dichiara l'esponente forzista triestino Piero Camber: «Trieste e Gorizia hanno vinto la loro battaglia. Rimane la Camera di Commercio della Venezia Giulia mentre Udine e Pordenone dovranno fondersi. L'operazione anti giuliana della Presidente Serracchiani è affondata.

Respinti i ricorsi di otto Comuni. Panontin: «Passaggio chiave che fa chiarezza»

I sindaci anti Uti bocciati dal Tar

di Diego D'Amelio TRIESTE La giunta regionale mette a segno un nuovo punto nel trascinarsi senza fine della contesa giudiziaria nata dopo la riforma delle Uti e combattuta a suon di impugnazioni da parte dei sindaci contrari all'ingresso nelle Unioni. Il Tar del Friuli Venezia Giulia ha respinto, condannando i soccombenti al pagamento delle spese legali, i ricorsi di otto Comuni contro l'istituzione del Fondo ordinario per gli investimenti a favore delle Uti. Reana del Rojale, Pavia di Udine, Pasian di Prato, Pagnacco, Martignacco, Torreano, Corno di Rosazzo e Fogliano Redipuglia si sono visti bocciare dai giudici la fondatezza stessa della propria azione legale. Il Tar ha infatti giudicato inammissibili i ricorsi, ritenendo che le otto amministrazioni non trarrebbero in alcun caso giovamento dall'accoglimento del ricorso, dal momento che i sindaci hanno per libera scelta deciso di non entrare nelle rispettive Unioni. La sentenza sottolinea che la legge regionale 34 del 2015, che ha istituito il Fondo ordinario per gli investimenti, stabilisce che le Uti siano le uniche destinatarie delle risorse in questione. Oltre un milione per ciascuna area vasta, suddiviso poi solo fra i Comuni aderenti. I giudici scrivono che «un Comune non aderente non può avere alcun interesse giuridicamente tutelato a censurare le modalità di impiego di risorse a cui non può legittimamente aspirare». L'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, esulta ragionando sulle motivazioni che stanno alla base della scelta del Tar. «Si tratta di un passaggio di grande chiarezza e importanza - commenta l'assessore - perché si stabilisce che non ci può essere pretesa a risorse cui si è a priori rinunciato ad aspirare, avendo scelto di non far parte dell'Unione». Per Panontin, «ogni Comune è libero di scegliere il proprio destino, ma deve poi assumersi in toto le responsabilità delle sue legittime decisioni». Non manca la puntura finale ai sindaci: «Tra le conseguenze vanno anche annoverate le spese sostenute per la difesa in giudizio e gli oneri conseguenti alla condanna a rifondere le spese legali sostenute dalla Regione (1.500 euro a Comune, ndr)». Come a dire che l'iniziativa dei primi cittadini si è rivelata un ulteriore costo per i contribuenti, che si somma ai mancati trasferimenti finanziari dalla Regione. Nel centrodestra nessuno commenta la chiusura di un'altra pagina di ricorsi. Ancora una volta tocca alla magistratura dirimere questioni di natura politica, come il Tar fece in modo più

incisivo nel giugno 2016, quando bocciò i ricorsi di 56 Comuni contro la riforma delle Uti, riconoscendo però allo stesso tempo il diritto dei sindaci a opporsi al commissariamento in caso di mancato ingresso nelle Unioni. Per rimanere in tema, bisognerà ora vedere come reagirà la presidenza della Repubblica alla richiesta della Regione di impugnare la delibera con cui il Comune di Monfalcone ha deciso di uscire dall'Unione di cui era capofila.

cultura

Ok al riparto da 159 milioni per musica teatro e danza

TRIESTE Da un lato la profonda delusione per lo stop del ministero dello Sviluppo economico al progetto della Camera di commercio unica. Dall'altra il sollievo per il via libera allo sblocco degli attesissimi finanziamenti del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, previsti per sostenere appunto il sistema dello spettacolo dal vivo. È stato proprio l'assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti ad annunciare il via libera governativo al riparto che vale ben 159 milioni. «Quella scritta oggi è una pagina positiva per lo spettacolo dal vivo», ha commentato nel tardo pomeriggio Torrenti nella sua veste di coordinatore della Commissione beni e attività culturali della Conferenza delle Regioni. Il riferimento è appunto al parere favorevole, comunicato in Conferenza unificata, al riparto delle risorse da assegnare ai settori della musica, del teatro, della danza, del circo e dello spettacolo viaggiante, ai progetti multidisciplinari e alle azioni di sistema, alle residenze, ai giovani under 35 impegnati nel settore e, infine, ai progetti speciali. «Uno stanziamento che si conferma importante anche quest'anno: si tratta dello sblocco delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (Fus) per il 2017 - ha concluso Torrenti - pari a circa 159 milioni destinati al sostegno del sistema dello spettacolo dal vivo». La stessa commissione presieduta da Torrenti nelle settimane alcune settimane fa, aveva chiesto di emendare la prima bozza di intesa con Roma sollecitando anche una rivisitazione del punteggio attribuito alla qualità artistica delle proposte da sostenere attraverso il Fus.